

Solfatarata, giallo sulle voragini e sui dati

Su fb la foto di un «pozzo» del 2014. Uno studioso protesta: Ingv non ci ha trasmesso i risultati dei test

NAPOLI Una voragine nella Solfatarata, un pozzo come quello che nel settembre scorso uccise tre turisti di una famiglia del Veneto. Solo che la prima voragine risalirebbe al mese di settembre 2014, ben tre anni prima del tragico incidente. Sarebbe stata fotografata da una ricercatrice ed è stata pubblicata sulla pagina facebook di una donna residente a Pozzuoli.

La circostanza è inquietante e getta ombre sul caso Solfatarata che ha originato un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio plurimo colposo, coordinata all'aggiunto Giuseppe Lucantonio. Lecito a questo punto l'interrogativo: si cono-

La Pec
Si lamenta di non essere stati messi a conoscenza di «informazioni cruciali»

sceva il reale livello di rischio nell'area fino a poco tempo fa visitata da migliaia di turisti? Si sarebbe potuta prevedere l'apertura di una voragine?

Ma a complicare il quadro emerge anche un'altra circostanza. Il 4 gennaio scorso l'ex direttore dell'Osservatorio vesuviano Giuseppe De Natale ha inviato una Pec all'attenzione del presidente dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) Giuseppe Doglioni e alla dottoressa Francesca Bianco, direttrice dell'Osservatorio. Nel messaggio di posta online certificata De Natale lamentava di non essere stato messo a conoscenza dei dati delle cam-

pagne gravimetriche effettuate nella Solfatarata, relative al I e II semestre 2016. Le campagne gravimetriche servono a capire come si sta evolvendo il sottosuolo di un vulcano. Per De Natale quei rendiconti conterrebbero «informazioni assolutamente cruciali per la crisi in atto nei Campi Flegrei». Lo studioso scrive di

aver appreso solo da un sito web «che sarebbero stati da poco consegnati al Dipartimento di Protezione civile i rendiconti semestrali dei Campi Flegrei I e II semestre 2016. Ritengo inconcepibile — continua — che informazioni di questo tipo non siano portati in alcun modo a conoscenza del personale dell'isti-

tuto e che dobbiamo invece apprenderli da fonti indirette. Tanto più in quanto tali informazioni sono cruciali per il dibattito scientifico in atto e ancor più per le implicazioni di Protezione civile. Dalla stessa fonte — aggiunge ancora De Natale — si apprende che anche il Dipartimento di Protezione civile sarebbe stato messo a conoscenza di tali informazioni, non mature e filtrate da tutta la comunità scientifica interna, solo uno o due anni più tardi». Insomma, una vicenda abbastanza inquietante.

Roberto Russo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al presidente Carlo Doglioni

«Non siamo tenuti al monitoraggio della superficie»

NAPOLI Carlo Doglioni, geologo e ordinario di geodinamica alla Sapienza, dal 27 aprile 2016 è il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Professor Doglioni, qual è la situazione nel sottosuolo dei Campi Flegrei?

«L'Ingv monitora costantemente l'evoluzione dell'area, 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno. Dal dicembre 2012 i Flegrei sono in stato di attenzione per il sollevamento del suolo in un'area di circa 7 km di diametro. Anche le anomalie dei flussi fumarolici e della loro composizione chimica hanno contribuito all'innalzamento del livello di allerta. Questo sollevamento del suolo secondo alcuni ricercatori è legato all'intrusione a profondità tra i 3 - 8 km di un corpo magmatico di alcuni decimetri di spessore. Secondo altri ricercatori è invece legato al degassamento del vulcano».

È possibile ipotizzare quale percorso seguirà il bradisismo in atto nel breve-medio periodo?

«Premesso che i Campi Flegrei sono un vulcano attivo, al momento non abbiamo indicazioni di eruzioni imminenti. La sorveglianza della sismicità, del degassamento, della tem-



A capo dell'Istituto il professore Carlo Doglioni

peratura e dei movimenti del suolo sono gli strumenti principali su cui si basa il monitoraggio dei vulcani. Dal 1950, il bradisismo ha avuto cicli di sollevamento e abbassamento, con il massimo raggiunto nel 1985 di circa 3,7 metri nell'area di culmine; ora siamo a circa 3,2 metri e l'innalzamento procede a circa 6 centimetri l'anno».

La Solfatarata al momento è adeguatamente monitorata?

«A seguito del sequestro, l'Osservatorio Vesuviano ha chiesto formalmente con nota del 20 novembre 2017 alla Procura della Repubblica di Napoli (inserendo per conoscenza la stessa Protezione Civile e la Prefettura di Napoli) di poter accedere alla Solfatarata proprio perché si reputava necessario ed opportuno riprendere le attività di monitoraggio geochimico periodico e ripristinare la strumentazione che nel frattempo si era danneggiata. Il 9 febbraio scorso le autorità competenti hanno autorizzato Ingv a effettuare periodicamente le misure richieste, nonché la manutenzione strumentale nell'area».

Sempre riguardo alla Solfatarata e alla stazione Pisciarelli, le campagne gravimetriche del II semestre 2016 pubblica-

La foto su facebook



La tragedia



te hanno mostrato una diminuzione di gravità che come risulta dai Vs bollettini «sono da associare quasi esclusivamente a variazioni di massa/densità nel sottosuolo, come ad esempio quelle dovute a formazioni di vuoti e/o fratture». A suo avviso questi dati sono compatibili con l'attività escursionistica che è proseguita nella Solfatarata fino al 12 settembre 2017?

«Le anomalie gravimetriche negative, rilevate dai ricercatori dell'Ingv nel 2016, sono state

comunicate regolarmente, secondo le tempistiche di comunicazione vigenti, alle autorità competenti a fine gennaio 2017. Tuttavia, anomalie simili sono state registrate almeno da un decennio. È però necessario tener presente che tale tecnica di misura permette di interpretare queste variazioni solo alla scala delle centinaia di metri o chilometri di profondità, certamente non alla risoluzione delle decine di metri; non è possibile perciò valutare quale sia la morfologia su-

Le due immagini

In alto: la voragine datata 2014 e pubblicata su facebook
Qui sopra: l'incidente mortale di settembre

perficiale della Solfatarata, monitoraggio che peraltro esula dai compiti dell'Ingv, avendo solo il mandato di sorveglianza del rischio eruttivo. La tragedia che si è verificata a settembre è un evento di cui non c'era memoria e quindi del tutto inatteso anche per la comunità scientifica nazionale e internazionale, che da sempre effettua nell'area continui esperimenti e realizza complesse campagne di misure».

Però alcuni studiosi di Ingv impegnati nell'attività di ricerca sui Campi Flegrei, sostengono di non aver ricevuto i rendiconti semestrali sui Campi Flegrei del I e II semestre 2016 e i relativi dati delle campagne gravimetriche e spiegano di averli conosciuti solo di recente da siti non ufficiali.

«Ingv è tenuto a fornire tutti i dati alla Protezione civile, così come da apposita convenzione con la medesima. Pertanto, l'Istituto ha adempiuto agli obblighi regolamentati con il predetto dipartimento. Essendo, quindi, tali dati pienamente condivisi, non sussiste alcuna problematicità nel renderli accessibili anche alla comunità scientifica di riferimento».

Ro. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA